



Il vice-premier belga Elio Di Rupo ieri durante una conferenza stampa televisiva nella quale ha respinto tutte le accuse

Ansa

## Alla Camera il caso Di Rupo

### Un quindicenne accusa il vicepremier belga

È scattata l'inchiesta della Camera dei deputati in Belgio per decidere se rinviare il vicepremier Elio Di Rupo al giudizio della Corte di Cassazione per le accuse di pedofilia. Stessa sorte per il ministro vallone, Jean-Pierre Grafé. Forse già domani il voto definitivo. Colpevole o vittima di una campagna diffamatoria? Di Rupo risponde: «Finalmente saprò di cosa e chi mi accusa». Nel dossier di 22 pagine la testimonianza che all'epoca dei fatti aveva 15 anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

BRUXELLES. Per Elio Di Rupo, il vicepremier del governo belga, è cominciato il calvario della commissione d'inchiesta parlamentare. Analoga via crucis è cominciata per il ministro vallone Jean-Pierre Grafé in stato d'accusa davanti al Consiglio della «Communauté française». La Camera dei deputati, con una decisione-lampo, ha costituito ieri l'organismo interno che dovrà istruire il dossier della magistratura e decidere se accettare l'impianto accusatorio che leggherebbe il numero due del governo ad una rete di pedofilia. Questione di qualche giorno e gli undici colleghi del vicepremier nominati nella commissione speciale dovranno farsi un'idea sulla consistenza o meno delle testimonianze che vedrebbero Di Rupo responsabile di rapporti con minori. Si parla di un autista che avrebbe indicato i percorsi fatti dall'esponente del gover-

no, e, in un rapporto di 22 pagine, vi sarebbe la testimonianza di un giovane che all'epoca dei fatti, tra l'89 e il '90, aveva 15 anni. La Commissione dovrà ascoltare sia il rapporto avviato dal procuratore generale di Bruxelles dopo le rivelazioni di numerosi giornali fiamminghi, sia lo stesso Di Rupo accompagnato dai suoi avvocati. A porte chiuse, così come avvenne qualche mese fa per la vicenda che si concluse con l'autorizzazione a procedere per Willy Claes, segretario generale della Nato, si deciderà la sorte del vicepremier e, se sarà trovato anche un minimo appiglio perché sia privato dell'immunità e consegnato al giudizio della Corte di Cassazione, ben inteso sempre dopo il voto definitivo della Camera, sarà anche segnata la sorte del governo. La decisione finale della Camera, stando alle intenzioni del suo presidente, Raymond Langen-

dries, che è anche a capo della commissione d'inchiesta per l'autorizzazione a procedere, dovrebbe essere presa già entro la giornata di domani.

L'affaire Di Rupo sta segnando la fase più alta, dal punto di vista politico, della crisi in cui è precipitato il sistema federale belga colpito seriamente dalla vicenda del pedofilo criminale Marc Dutroux che in tre mesi ha avviato un processo che sembra destinato a cambiare alcuni connotati istituzionali del Paese passando per uno scontro politico dagli esiti imprevedibili. Elio Di Rupo, che ancora non ha pensato di dimettersi e che ieri ha continuato a svolgere normalmente le sue funzioni di governo - è anche ministro delle Telecomunicazioni - è tornato a denunciare, con fermezza ma anche con i modi cortesi che lo hanno sempre contraddistinto, la «confusione che qualcuno vuol fare tra pedofilia e altri modi di vita». Insomma: tra omosessualità e pedofilia. Di Rupo, sin da sabato, quando il suo nome è stato sbattuto in prima pagina dai giornali fiamminghi, ha fiutato tutto il peso di un'oscura manovra, di una «macchinazione infernale» che, basandosi sulle sue scelte private che «non hanno mai arrecato danno ad alcuno», sta provando a farlo fuori politicamente. Alzando un po' i toni della voce ha detto al tg della sera: «Ancora adesso non so per quali fatti

sono accusato e chi me li imputa. Sono, finalmente, lieto che io possa conoscerli grazie alla commissione d'inchiesta. Però vi ricordo che un solo fatto è certo: che in questo paese sono state massacrare, in modo abominevole, delle ragazzine e che bisogna far luce su questo. Il resto è fare di tutta l'erba un fascio».

La coalizione governativa tra i due partiti socialisti (il Ps vallone e l'Sp fiammingo) e i due partiti cristiano-democratici (il Psc vallone ed il Cvp fiammingo) sarà messa egualmente alla prova. È vero che si tratta di una maggioranza di 82 voti su 150 ma essa sarà sottoposta ad una dura e delicata verifica al momento della votazione a porte chiuse sul rinvio a giudizio del vicepremier. Quando si votò per Claes, la maggioranza non fu compatta, numerosi furono i casi di coscienza anche se, evidentemente, il dossier sull'ex segretario dell'Alleanza atlantica conteneva elementi troppo gravi per far prevalere il criterio della lealtà politica su quello morale. Cosa c'è nel dossier contro di Rupo? Sono circolate solo voci tanto da spingere il presidente della Camera a censurare la procura generale per non essere stata in grado di «rispettare il segreto istruttorio e di svolgere correttamente» il proprio ruolo. Langendries ha ricordato ai deputati che esistono ancora la «presunzione d'innocenza ed il diritto al rispetto per la vita privata».

### In Tatarstan scienziato impazzisce e fa una strage

Uno scienziato ha ucciso cinque persone fra cui la moglie e si è poi suicidato a Kazan, capitale della repubblica autonoma del Tatarstan, 800 chilometri a Est di Mosca. Karen Zhamogortian, 65 anni, direttore dell'Istituto di informatica dell'accademia delle scienze del Tatarstan, è stato trovato morto in una sua auto dalla polizia, accanto al corpo della moglie Larisa, di 63 anni. Una strage della follia assolutamente imprevedibile che nella piccola repubblica è stato il tema del giorno di tutti i notiziari. Secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, riferita dall'agenzia Interfax, lo scienziato - apparentemente colto da un raptus omicida - si è suicidato con una pistola a gas, modificata per sparare normali munizioni calibro 9, dopo aver ucciso la moglie e aver lasciato un biglietto per chiedere ai medici legali di non praticare l'autopsia su due corpi. Prima della famiglia la strage si era già consumata con i colleghi. In precedenza, lo scienziato aveva ucciso a pistolettate il suo vice e altri tre collaboratori.

Video denuncia violenze su palestinesi

## Pestaggi in tv

### Choc in Israele

Un video amatoriale trasmesso dalla Tv israeliana sconvolge lo Stato ebraico. Le immagini mostrano due guardie di frontiera che bloccano alcuni manovali palestinesi prendendone uno a calci in faccia. «Un atto vergognoso» denuncia Yasser Arafat. «Non tollererò più episodi del genere», dice, imbarazzato, Benjamin Netanyahu. Dura critica dell'Onu per la decisione della Corte Suprema di Israele sull'uso delle «pressioni fisiche» negli interrogatori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un video amatoriale sconvolge Israele, scatena le proteste delle associazioni per i diritti umani e mette in imbarazzo il governo di Benjamin Netanyahu. Il tutto nello stesso giorno in cui il Comitato delle Nazioni Unite sulla tortura ha severamente criticato la recente decisione della Corte Suprema di Israele sull'uso delle «pressioni fisiche» negli interrogatori dei sospetti. Il «filmato della vergogna» - ripreso di nascosto il mese scorso da un cineasta palestinese presso il posto di blocco di A-Ram, alla periferia di Gerusalemme - mostra due agenti israeliani mentre spingono e prendono a calci un gruppo di manovali palestinesi fermati in precedenza a un posto di controllo. Nelle immagini si vede nitidamente uno dei poliziotti che si siede sulla testa di un palestinese dopo averlo costretto ad accovacciarsi a terra, mentre una seconda guardia di frontiera sferra un calcio al volto di un altro arabo. Dopo il pestaggio - «un atto vergognoso» denuncia Arafat - alcuni dei manovali sono stati ricoverati in ospedale, secondo quanto ha riferito la portavoce del ministero della Giustizia, Orit Shamesh. Una diversa indagine è stata avviata a carico di altri tre poliziotti sospettati di aver malmenato otto palestinesi mentre tentavano di entrare in Israele clandestinamente. Il video è stato trasmesso dalla Tv israeliana e subito la memoria è andata ad un altro filmato che suscitò l'indignazione della comunità internazionale: erano gli anni dell'Intifada, e il video amatoriale mostrava dei soldati israeliani che spezzavano le braccia a due giovani palestinesi. I pestaggi da parte della polizia sono «sistematici», denuncia Dalia Kerstein, responsabile del Centro per la difesa dei diritti della persona, un organismo che offre assistenza legale ai palestinesi, i quali però, spiega la Kerstein, «spesso non denunciano le aggressioni, per timore di ritorsioni». Negli ultimi sei mesi, sono 19 i casi dei quali il Centro ha ricevuto segnalazione. Il ministro della Sicurezza interna, Avigdor Kahalani nega che il ricorso alla violenza da parte della polizia israeliana sia abituale, ma, di fronte al filmato del pestaggio, deve ammettere: «So che ci sono delle denunce qua o là, ma ritengo che siano isolate». E quando si arriva alla violenza, prova a giustificare l'ex generale Kahalani, è per colpa della difficile situazione con i palestinesi che, afferma il ministro, rende «più duro» il comportamento dei poliziotti. Per il capo della polizia Assaf Hefetz, l'episodio va «visto nel suo contesto», ossia nel clima eccezionale di ten-

sione che regnava nei Territori alla fine di settembre, dopo i gravi scontri armati israelo-palestinesi in cui hanno perso la vita oltre 80 persone. Ma le immagini di quegli arabi inermi, derisi e presi a calci in faccia dagli agenti israeliani, immortalati dalla cinepresa col volto sorridente per la loro bravata, non fa certo onore a Israele. Lo avverte anche Benjamin Netanyahu. Scuro in volto, il premier israeliano appare in serata in televisione per annunciare che non intende sopportare altri abusi: «Non sono disposto ad accettarli - dice - e non li tollererò. E le persone che si comportano così non sono degne di far parte delle nostre forze di sicurezza». Per il momento, i due agenti di polizia sono stati arrestati. L'ordine ha la durata di due giorni. Il tempo necessario per sottoporre ad interrogatorio nel quadro dell'inchiesta avviata dal ministero della Giustizia. Con la speranza che l'inchiesta non si chiuda con 1 centesimo di multa: la «pena» inflitta da un tribunale militare israeliano a 4 soldati che il 13 novembre 1993 uccisero «per sbaglio» un palestinese di 18 anni.

### Razzo israeliano cade per errore su un kibbutz

#### Sfiorata strage

Gli abitanti del kibbutz di Gat, una comunità agricola collettiva a nord-est di Beersheba (Israele meridionale) hanno vissuto ieri momenti di angoscia quando un razzo presumibilmente caduto per sbaglio da un caccia dell'aeronautica militare israeliana è esploso vicino a un giardino d'infanzia del kibbutz. A darne notizia è stata la Tv israeliana aggiungendo che non si lamentano danni alle persone. Secondo la polizia, il razzo doveva servire per un'esercitazione, con carica esplosiva esigua. Restano però da chiarire le ragioni che hanno determinato l'incidente. Si attende la verifica del caccia e la testimonianza del pilota. Una commissione d'inchiesta istituita dal ministero della Difesa avrà il compito di chiarire la dinamica dell'incidente. Resta la paura degli abitanti di Gat. Se non ci sono stati morti è solo perché era un razzo da esercitazione. E se invece si fosse trattato di un «accidente» accaduto ad aereo da combattimento che si apprestava a raggiungere la zona calda del sud del Libano?

Una grande collana di Cd per conoscere la musica del nostro tempo

# Novecento

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000

Per richieste di arretrati e informazioni telefonare al numero 69996490/491 dal lunedì al venerdì, ore 9-13/14-17

Sono finora usciti

1. Rapsodie americane
2. Incontro con il jazz
3. Percussioni e innovazioni ritmiche
4. L'incontro con la musica popolare
5. Il Novecento dei bambini
6. Il Novecento al cinema
7. Il Novecento al balletto
8. Tra Europa e America latina

Di prossima uscita

9. L'Impressionismo
10. Tra Vienna e Bertino
11. Il ritorno all'ordine
12. Echi dell'antichità
13. Il secolo delle guerre
14. Il Novecento e la musica sacra
15. L'Italia del Novecento
16. I nuovi compositori

È in edicola

Tra Europa e America Latina

l'Unità Magazine